

# Il lounge amplifier

Tra estetica e facilità d'uso, da Mystère le elettroniche che non c'erano. Un mix di virtù e un'inedita idea di base contraddistinguono un'amplificazione parecchio originale e decisamente intrigante.



di Paolo Aita

Uno dei grandi problemi dell'alta fedeltà è non essere riuscita ad entrare nelle grazie del pubblico più ampio. Ciò dipende da molti fattori: la musica (specie quella vera) non è tra le cose più importanti della vita per tante persone, i prezzi, le difficoltà del linguaggio tecnico, e tanto altro. Quanti apparecchi abbiamo visto che sono decisamente impresentabili, con quei connettori che riescono a far passare ogni singolo elettrone, ma che sembrano usciti or ora dall'Enel, per quanto siano tecnologici, grintosi e invadenti, senza nessuna cura per il loro aspetto estetico, ovvero il dover soggiornare in un salotto. Per non parlare dei cavi, nemici giurati di chi si avvicina ad ogni ambiente domestico con gli occhi aperti. Bisogna ammettere, però, che il design paga. Bose, Bang & Olufsen, e pochi altri marchi, come recentemente Apple con l'info hi fi, sono entrate nelle attenzioni di un pubblico più ampio. Lasciatemi dire che l'intervallo tra l'alta fedeltà, che pone l'ascolto in prima linea, e il design, che guarda solo a funzione ed estetica, non deve essere compensato, no di certo, ma altrettanto certamente deve essere maggiormente frequentato, anche per avvicinare alla nostra causa, la causa che chiede che la musica più bella del mondo viva con noi, nella

nostra casa, il più alto numero di utenti. Ciò deve essere perseguito specialmente negli apparecchi all-in-one, poiché solo con un'attenzione a questi valori (sacrosanti, poiché l'estetica non è solo quella che propagandano i media con gli zoccoli, fatta solo di labbra a canotto e di epidermidi sotto le quali non c'è niente), si potrà allargare il pubblico degli acquirenti del primo impianto.

Tra i nuovi sperimentatori dell'unione di design e hi fi ci sono Olive e Mystère. Il primo dedito alle sorgenti, il secondo dedito all'amplificazione. Il nostro Mystère si presenta con una livrea che più seria non si può. Il messaggio che vuole dare, anche a giudicare il nome che ha scelto, è di un'operazione magica che avverrebbe dietro queste lamiere. Inutile dire che il progetto è eseguito con grande cura formale. Nel sito appare dappertutto lo skyline di Stonehenge, che ci riporta alla mente le misteriose operazioni dei Druidi, con un misto di tribale, religioso, fantascientifico e tecnologico a cui non si può essere indifferenti. Le pietre sonanti sollecitano la fantasia di tutti, compresi i musicisti come Stephan Micus,

che alle sonorità generate dalla percussione delle pietre ha dedicato un disco estremamente fascinoso. Credo che questo mix sia alla base di un'infinità di scelte di estetica culturale, come il recentissimo Avatar, che si rivolgono alla nostra parte ancestrale, sollecitata però con la più moderna tecnologia. Mystère per attirare l'attenzione all'ascolto sfrutta lo stesso filone, con una qualità del design e un'efficacia ragguardevoli, a mio avviso, atteggiamento che potrebbe portare nuovi

proseliti alla causa comune.

Gli ingredienti di questo design sono del tutto nuovi, e opposti per gusto a quelli usati dalla concorrenza, che negli anni hanno voluto unire design e hi fi. Sono

Qui  
domina  
un  
all black  
seriosissimo

scomparse le lucine e le forme piccole e amoniose. Qui domina un all black seriosissimo. Si potrebbe dire che prima si strizzava l'occhio al pubblico femminile, ora a quello maschile. I telai ineditamente sono identici nel pre e nel finale, come nelle altre quattro elettroniche prodotte, di livello inferiore (bella mossa, così si risparmia l'organizzazione di un'altra linea produttiva, e si sfrutta un'intrigante ef-

fetto di serialità, a causa delle forme e dei volumi ripetuti, decisamente gradevole e fascinoso). Il pre, di conseguenza, presenta tre volumi posteriormente, come se comunque dovesse alloggiare i tre trasformatori obbligatori nel finale. Entrambi gli apparecchi quindi disegnano una silhouette identica, molto misteriosa, e, alla fine, decisamente accattivante. La serialità storicamente va di pari passo con il minimalismo, così nel pre "manca tutto", ovvero i comandi, ovviamente simmetrici, sono ridotti all'essenziale, in questo modo sono risolti anche i problemi di interfaccia con l'utente, che può avere un approccio intuitivo con questi apparecchi. Non pensate che ciò sia frutto del caso. Il frontale e la gabbia che copre le valvole presentano la medesima stonatura, ripetuta nella zona alta e in quella bassa del prospetto, nel pre e nel finale. Ciò è chiaramente voluto, e ribadisce la dimensione di ripetizione ritualistica e di minimalismo che stanno alla base di questi apparecchi, atteggiamenti estetici che sono gradevoli, a mio avviso, già di per sé.

Tutte queste caratteristiche estetiche sono complessivamente riassunte in quella di Darth Vader, il cattivo di Star Wars, suggerito con astuzia, e contrassegnato da un nero imperiale, esattamente come avviene nelle nostre elettroniche, dalle quali occhieggiano i lucichii delle valvole, con un sottostante "effetto presenza" davvero piacevole. Credo, in definitiva, che questi apparecchi introducano un nuovo anello, latitante dai tempi della prima Deltec e dai valvolari di Michaelson, nella scala che dal design porta all'alta fedeltà, con un'impressione di massiccio poverismo, molto accattivante, perfino lussuoso, lounge si direbbe con un termine alla moda.

### L'ASCOLTO

Fissato il lettore CD, l'eccellente Monrio Top Loader, la possibilità di scelta è andata verso i diffusori, restando però tra i modelli da scaffale, i miei preferiti. Ho ascoltato queste elettroniche con le Haydn di Vienna Acoustics e le ProAc Tablette

### Il finale PA21.



### La costruzione

Occorre dire che non è certo l'opulenza che manca a questi apparecchi. Le lamiere sono nerborute, specie quelle del frontale, e, incuranti dei costi, sono metalliche e massicce, per un peso notevole nel finale, eccezionale nel preamplificatore. All'interno le valvole utilizzate danno l'impressione che si sia privilegiato l'aspetto dell'erogazione piuttosto che quello della raffinatezza: è una scelta che si può condire, poiché questi apparecchi vogliono essere universali, rivolti quindi a un pubblico di prima esperienza: ciò significa anche competere con i transistor sul tema della potenza e del pilotaggio. Le valvole utilizzate (quattro KT88 per la potenza, pilotate da quattro 6SN7, nel finale; quattro 6SN7 e una 5AR4 nel preamplificatore) sono marchiate Mystère. Gli zoccoli porta valvole sono tutti in ceramica, tranne quello della più rara 5AR4, in teflon. Risultano estremamente robusti e precisi, in fatti ho dovuto faticare per sfilare le valvole. Quelle utilizzate non presentano una costruzione eccelsa, come nel complesso queste elettroniche, tradendo la

provenienza orientale anche nella precisione degli incastrati dei telai e nel pesante uso di materiale utilizzato, di raffinatezza opinabile.

Il preamplificatore dispone di quattro ingressi, ma manca l'uscita rec out. Il finale vede il contatto positivo sdoppiato, con l'opzione 4/8 Ohm. Ho stabilmente usato il primo, per avere un'erogazione più certa con i piccoli diffusori usati, che spesso, al di là di quanto immaginabile, hanno un modulo dell'impedenza molto tormentato. Gli eleganti interruttori di accensione sono posti a lato degli apparecchi. Il finale ne presenta due, quello a sinistra deputato alla regolazione del bias, a due posizioni. Ho preferito quella contrassegnata II per il suono più morbido e musicale. Per quanto riguarda l'interno, occorre dire che la costruzione è estremamente ordinata, con una decisa propensione all'essenzialità, confermata anche dalla mancanza di circuiti stampati. I percorsi dei cavi hanno un gradevole aspetto, che rivela la curata manualità della realizzazione. ■



Il preamplificatore CA21.

VIII Signature, modelli eccellenti, dei quali il secondo occupa un posto fisso nell'Olimpo dell'alta fedeltà. I cavi erano tutti Cableless serie Beta, eccezionali sebbene di prezzo maiuscolo, con l'eccezione di un Megaride posto tra finale e diffusori. La prova ha visto l'utilizzazione paritaria dei diffusori, così sono emerse chiaramente le notevoli differenze soniche (controllate e monitorate le ProAc, generose e timbricamente molto variegata le Vienna Acoustic), che dipendono sia dall'impostazione dei diffusori, agli antipodi, che dalla capacità dell'amplificazione di rivelarle. In ogni caso, se i Mystère sono riusciti a ben pilotare le Tablette, ben più facile vita dovrebbero avere con il 90% dei diffusori in commercio. Per ciò che riguarda la sorgente, vale lo stesso criterio

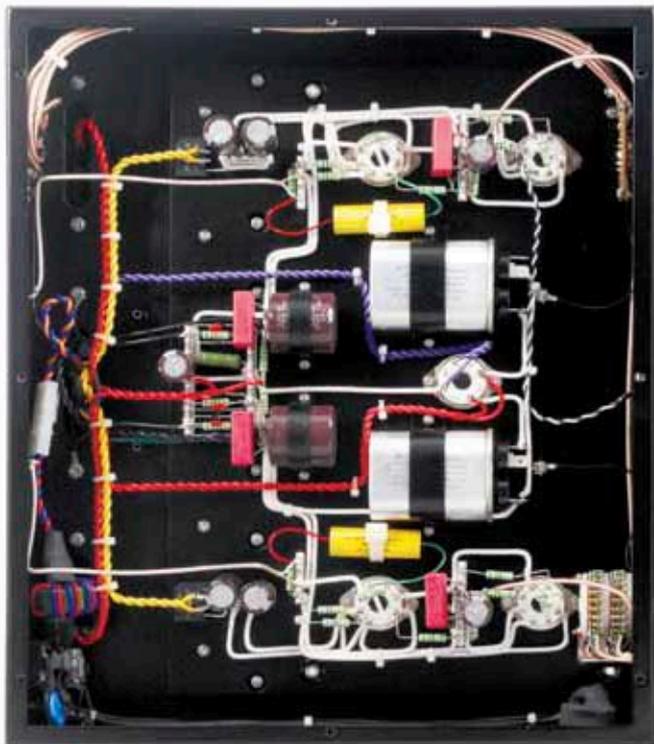
I connettori sono tutti dorati ed estremamente massicci.



di universalità, con la solita richiesta di un contrasto al più alto livello. L'impressione vincente è di una buona facilità di pilotaggio, e di un mix sonoro che vada bene per qualsiasi richiesta, del programma musicale, dell'ambiente e dei

diffusori. Il risultato non è stato raggiunto tramite la dinamica, ma mediante un suono molto dotato quanto a emissione, sempre molto larga e compatta. Perfino monolitica, infatti queste elettroniche non distinguono molto i generi, e vogliono

porsi onestamente come generatori di corrente, sia per i diffusori interpretativi e additivi, sia per quelli più neutri ed analitici. Sembra che queste elettroniche vogliano spiccare solo per l'estetica, non ponendo alcun problema all'ascoltatore,



All'interno domina l'ordine e la distanza dei componenti. I percorsi dei cavi, intracciati, sono molto lineari, con l'inserimento di un anello in ferrite, onde prevenire l'influenza dei campi magnetici.



con la scelta delle valvole, invece dei transistor, proprio per la loro tipica generosità, la loro capacità di partecipare al programma musicale con entusiasmo, caratteristica piuttosto deficiente nei transistor, invero qui non sfruttata, privilegiando un suono di gusto più universale.

Manca la sottolineatura della timbrica di voci e strumenti, per pervenire a risultati più distribuiti sul fronte dell'equilibrio, infatti l'unione di questo pre col suo finale sembra perfettamente coordinata in fabbrica, con una notevole sinergia, quindi eviterei le combinazioni con altri marchi.

### CONCLUSIONI

Sebbene si tratti di apparecchi posti al vertice del listino, il prezzo dell'accoppiata CA21 e PA21 è del tutto paragonabile a quello della concorrenza, come i risultati sonori, che non sono superiori negli apparecchi con uguale provenienza. Rispetto a questi c'è il bonus dell'estetica, molto pensata, e un *battage* pubblicitario (con tutti i suoi costi) che ha fatto scattare la curiosità e l'acquolina in bocca a molti potenziali acquirenti.

Ottimo per un primo acquisto e per esibirlo con orgoglio agli amici (anche a quelli della De Filippi). **FDS**



Molto ben studiate le griglie CEE, massicce ed efficacemente fissate.

### CARATTERISTICHE TECNICHE

#### Preamplificatore

**Distorsione:** 0.03% su 100 mV; 0.12% su 1V.

**Dimensioni (LXAXP):** 430X200X420

**Peso:** 20 Kg

#### Finale

**Potenza:** 55+55 Watt RMS

**Risp. in freq.:** 4Hz/80 Khz su 40 Watt

**Dimensioni (LXAXP):** 430X200X420

**Peso:** 27 Kg